Cineasti sovietici arrivano oggi a Roma

Giunge oggi all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Mosca, la delegazione sovietica composta di venticinque persone e guidata da Aleksandr Karaganov, segretario dell'Unione dei Cineasti, e da Serghei Gherassimov, uno dei più noti ed anziani registi dell'URSS, per prendere parte, a Roma, ai lavori del Convegno italo-sovietico sul tema «La funzione del cinema nella lotta per il rinnovamento della società», promosso dall'Associazione Italia-URSS e dalle organizzazioni italiane e sovietiche dei cineasti. Il dibattito (su quattro relazioni: due di parte italiana, una collettiva della ANAC-AACI e una del critico Callisto Cosulich, due di parte sovietica, una di Karaganov e l'altra del critico Jurenev) si svolgerà il 23 e 24 marzo al Palazzetto di Venezia, mentre martedì 20, alle ore 11,30, vi sarà una conferenza-stampa nella sede dell'ANAC-AACI, in via Principessa Clotilde 1-a (Piazza del Popolo), introdotta dai cineasti italiani e sovietici.

Della delegazione fanno parte numerosi registi, tra i quali, oltre a Karaganov e a Gherassimov, Ciukhrai, Panfilov, Batyrov, Kolosov, Managadze, le attrici Liudmila Kasatkina e Valentina Telickina, nonchè critici, soggettisti e scrittori.

In occasione del Convegno si apre oggi al Cinema Planetario con la proiezione dell'ultimo film di Tarkovski, *Solaris* (Gran premio della giuria al Festival di Cannes nel 1972) il nuovo ciclo dedicato al cinema sovietico. Domani verrà proiettato *Qui le albe sono quiete* di Stanislav Rostotski, mentre martedì è in programma *L'uccello bianco dalla macchia nera* di Juri Ilienko. La rassegna si concluderà domenica 25 con il capolavoro di Tarkovski, *Andrei Rublion*.

NOVITÀ E SUCCESSI

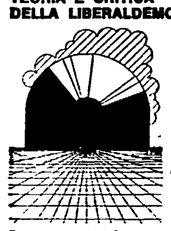
Angiolina Arru
CLASSE E PARTITO NELLA PRIMA INTERNAZIONALE
Il dibattito sull'organizzazione fra Marx, Bakunin e Blanqui
«Ideologia e Società», pp. 192, L. 2300

Carlo A. Madrignani
ILLUSIONE E REALTÀ NELL'OPERA DI FEDERICO DE ROBERTO

«Temi e Problemi», pp. 228, L. 2500

Franco Fortini
DIECI INVERNI 1947-1957
Le ristampa, con una nuova introduzione, di un documento fondamentale della nostra recente storia intellettuale e politica
«Temi e Problemi», pp. 302, L. 3000

Marcello Fedele
TEORIA E CRITICA DELLA LIBERALDEMOCRAZIA



Le ipotesi critiche e i testi indispensabili per una lettura originale della teoria democratica da Constant ai giorni nostri
«Temi e Problemi», pp. 424, L. 4600

P. Barcellona D. Hart U. Mückenberger
L'EDUCAZIONE DEL GIURISTA
Capitalismo dei monopoli e cultura giuridica
«Dissensi», pp 194, L. 1300

POTERE SINDACALE E ORDINAMENTO GIURIDICO
Diritto di sciopero, consigli di fabbrica, forme della contrattazione
«Movimento operaio», pp 278, L. 2200

Pier Giorgio Valeriani
SCUOLA E LOTTA IN CARCERE
Introduzione di Guido Neppi Modona
Storia di un'esperienza di scuola in carcere
«Atti», pp. 196, L. 1300

Ristampe

Umberto Cerroni
LA LIBERTÀ DEI MODERNI
Il rapporto fra Stato e società da Aristotele a Marx
«Ideologia e Società», II ed., pp 298, L. 3500

Guttuso
Mestiere di pittore
Scritti sull'arte e la società

«Rapporti», ril., pp 440 con 53 disegni inediti, L. 4000

DE DONATO

La tragedia di Shakespeare in scena a Roma

L'angoscia civile di un giovane Amleto

La regia di Maurizio Scaparro per lo Stabile di Bolzano tocca temi di particolare attualità, ma forse con eccessiva timidezza Autorevole presenza di Pino Micol nella parte del protagonista

Amleto dice il più celebre dei suoi monologhi seduto sull'orlo della ribalta, le gambe penzoloni, come rivolgendosi agli spettatori, nel tono pacato di chi esponga con distacco una situazione, ma non senza sussulti e fremiti improvvisi. E' questo uno dei momenti indicativi della linea seguita da Maurizio Scaparro per la sua recente edizione scenica dell'opera shakespeariana, nuovamente tradotta, in forma agile e funzionale, da Angelo Dallagiacoma, e proposta ora a Roma, al Valle, dallo Stabile di Bolzano.

Un Amleto giovane, anche per l'attore che lo interpreta, con bella prestanza, Pino Micol; e pur costretto dagli eventi a una precoce maturità. Un Amleto che simula la pazzia, senza lasciarsene invischiare, ma che, nell'estro della finzione, sembra ritrovare il gusto dei giochi infantili, non ancora troppo lontani da lui, degli scherzi studenteschi, e forse sperimenta una segreta inclinazione al teatro: al di fuori della corte, e dell'amicizia con Orazio, l'unico rapporto che egli ha è con gli attori girovaghi e con i clown-becchini, qui identificati nelle stesse persone, rappresentanza indiretta di un popolo del quale si parla spesso, ma invisibile sulla scena.

L'elemento sovrannaturale vien messo in sordina: lo spettro paterno è lui stesso, Amleto, che si esprime nel modo trasognato e doloroso di un *medium*. E anche l'amore perde peso: non sarà davvero la piccola ferita infertagli da Ofelia a far sanguinare il protagonista Ciò che lo tormenta è l'«angoscia civile ed esistenziale per la mancanza di uno stato giusto». Una angoscia, ci sentiremmo di aggiungere, che non arriva a tradursi in adulta coscienza politica, e che, pur dettando qualche gesto impetuoso, non incrina la sostanziale compattezza dell'ordine iniquo dominante. Sotto tale profilo, l'allestimento di Scaparro tocca, ma forse con eccessiva timidezza, temi di particolare attualità: Laerte e Ofelia sono due bravi ragazzi borghesi, che fanno il verso alle prediche del genitore Polonio, ma poi si conformano docilmente al suo tristo magistero. (Su questa strada, e senza forzare la mano a Shakespeare, si potrebbe andare molto avanti). Rosencrantz e Guildenstern non appaiono dissimili da due «agenti provocatori» di stampo moderno: e così via Peralto, la gelida raffigurazione di Fortebraccio, erede designato dallo stesso Amleto sul punto di morire, sembra significare uno scetticismo di fondo nei confronti del potere, inteso come sempre arbitrario e offensivo Donde il pericolo d'una glorificazione romantica o moralistica di Amleto, della sua «purezza», in un contesto che, oltre tutto, i costumi di fantasia e la scena a pannelli metallici scomponibili (di Roberto Francia) rendono alquanto astratto, pur offrendo notevole apporto alla snellezza dell'azione

Distolto da certe sue ambiguità (ogni sospetto freudiano scompare dalla tensione fra Amleto e sua madre, ma più per un accantonamento che per un superamento del problema), il testo rischia anche di essere in qualche misura «sdrammatizzato», di veder attenuata la sua carica provocatoria, causa proprio l'incompiutezza del disegno interpretativo — quello che discende dalla concezione dell'*Amleto* come tragedia fondamentalmente politica —, il quale pur suggerisce vividi spunti, e accenna possibilità di fecondi sviluppi.

Lo spettacolo è però, nell'insieme, dignitoso e onesto, e rivela in Pino Micol un talento reale, voce ben modulata, gesti e movimenti sicuri, una presenza già autorevole. Fernando Pannullo ha, nei panni dell'usurpatore Claudio, una «grinta» piuttosto espressiva di governante protervo, Giulio Pizzirani è un Polonio di discreta efficacia; Rachele Ghersi è la madre, Marina Zanchi è Ofelia: adeguate alla parte, ma senza grande spicco. Così dicasi di Adalberto Rossetti (Laerte), Giancarlo Padoan (Orazio), Natale Ciravolo e Guido Rutta (Rosencrantz e Guildenstern). Da ricordare Torivio Travaglini, un clown di buona stoffa, e Mauro Bosco (Fortebraccio). Successo assai cordiale.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Giancarlo Padoan (Orazio) e Pino Micol (Amleto) in una scena dello spettacolo.

«Beckett '73»: lo sproloquio e il silenzio

Cinque composizioni del drammaturgo irlandese (fra le quali una in «prima» italiana) presentate da Enriquez per l'apertura del Teatrino di Roma

Di rinvio in rinvio, il Teatrino di Roma, ex Arlecchino, ora intitolato allo scomparso scrittore Ennio Flaiano, si è inaugurato l'altra sera, in concomitanza con la «prima» romana dell'*Amleto* nell'edizione dello Stabile di Bolzano: un'anteprima pomeridiana ci ha permesso comunque di vedere anche questo *Beckett '73*, che riunisce cinque composizioni dello scrittore e drammaturgo irlandese, fra le quali la recente *Not I* («Non io»), nuova per l'Italia.

Si comincia, a ogni modo, con il brevissimo *Respiro*: un suono umano, ma inarticolato, strozzato, penoso, qualcosa tra il vagito e l'estremo sforzo di un agonizzante; poche decine di secondi in tutto, che il regista Franco Enriquez farà tuttavia replicare, in guisa di interludio, durante la rappresentazione Ed eccoci all'*Ultimo nastro di Krapp* (1958), che per l'attore Glauco Mauri costituisce, già dal 1964, quasi un cavallo di battaglia. Sul palcoscenico disseminato d'immondizie, davanti a una scrivania dalle logore serrature, un vecchio vicino ai settanta, Krapp, ascolta la registrazione d'un suo monologo di trent'anni prima, punteggiandola delle proprie osservazioni, note, sottolineature ora beffarde ora patetiche. Dai ricordi d'una esistenza solitaria e d'una fallita vocazione artistica emerge con speciale insistenza la memoria d'un lontano incontro d'amore: ma questa ricerca del tempo perduto non sembra volta a resuscitare il passato, semmai a distruggerlo, a cancellarne perfino le tracce, a spogliarsene come di un impaccio, che tuttavia continua a incombere, spietato

Glauco Mauri interpreta Krapp con grande bravura, e raddoppia il suo successo personale nell'azione mimica *Atto senza parole* (1957), tragicomica parabola, di stampo apertamente clownesco, sulla lotta dell'uomo con la vita o con la morte, con la natura maligna o con un dio perverso.

Secondo tempo, e intensa emozione davanti all'unica opera cinematografica che porti la firma di Beckett (insieme con quelle, peraltro prestigiose, del regista Alan Schneider, patrono dell'avanguardia mondiale sulle ribalte newyorkesi, dell'operatore Boris Kaufman, del montatore Sidney Meyers) e che accosti in linea diretta il suo nome a quello, pur tanto congeniale, del compianto Buster Keaton, maestro della comicità apocalittica. *Film* (fu proiettato a Venezia nel 1965) ci mostra Buster quasi sempre di spalle (ma il suo occhio terribile, all'inizio e alla fine, invade lo schermo), e tuttavia che interpretazione! Egli è qui un vecchio che fugge tutte le presenze umane, anche la propria, o almeno l'immagine di essa, come nell'ansia, però frustrata, di un vuoto assoluto, prenatale, di una consapevole, accettata desolazione, di un nulla da contrapporre come sfida suprema all'altro, schiacciante nulla.

Film è del tutto muto, e anche per questo più vistoso aspetto si collega agli *Atti senza parole* dello stesso Beckett Dal silenzio allo sproloquio: siamo a *Not I*. Una bocca femminile, individuata da fasci di luce nel nero della scena, straparla, come rispondendo a invisibili, inudibili ma assillanti interlocutori. Dall'affannoso, interminabile discorso, si potrebbe, «naturalisticamente», dedurre la storia di una donna, orfana o «figlia di nessuno», e del suo difficile o impossibile rapporto col mondo La bocca si esprime in terza persona e non è detto che racconti di se stessa, o meglio dell'essere umano cui presumibilmente appartiene Ma in questo *Non io* (il testo è tradotto da John Francis Lane) colpisce appunto il tentativo di oggettivare, più che di negare o di soltanto irridere, l'esperienza narrata, e della quale ci si vuol liberare. Lo «straniamento» come antidoto all'«alienazione»? E' ancora presto per azzardare l'ipotesi di un Beckett «epico», sia pure a suo modo. Anche perché c'intriga non poco una taciturna presenza, appena percettibile nell'oscurità: una sagoma massiccia, che replica con rari gesti di sconforto al profluvio verbale sgorgante dalla bocca. La quale è di Laura Betti, che esce con esito felice dall'ardua prova, e la cui voce dalle metalliche vibrazioni, ben note agli amici (e anche ai nemici), appare assai congrua al compito Ma qualche altro giorno di prove non avrebbe certo guastato Per contro, questo *Beckett '73* si replicherà a Roma solo sino a domani, poi andrà a Prato, poi chissà I programmi dello Stabile capitolino somigliano sempre più a una «commedia all'improvviso».

ag. sa.

Chiusa la V Rassegna jazz

A Bergamo solo Keith Jarret ha fatto centro

Le esibizioni dei complessi di Gaslini e Rosa, e del Quartetto della Scala — Incostanza della vena di Hubbard

Dal nostro inviato

BERGAMO, 17

Con il complesso di Max Roach si è conclusa, stanotte, la quinta Rassegna internazionale del jazz di Bergamo, che ha fatto registrare, per tutte e tre le serate complessive, l'esaurito al Donizetti.

Prima di Roach (percussionista sempre degno d'interesse, anche se ascoltato ripetutamente in Italia) si sono succeduti sul palcoscenico il nuovo quartetto di Giorgio Gaslini, con il giovanissimo saxofonista Massimo Urbani (nel ruolo a lungo tenuto con successo da Gianni Bedori), che ha presentato alcuni momenti di *Messages*, l'ultimo lavoro del pianista, di prossima pubblicazione su microsolco; la cantante olandese Rita Reyes con il trio di Pim Jacobs; il complesso Dixieland «modernizzato» del trombonista Marcello Rosa.

Questo Festival, comunque, sarà ricordato soprattutto per il concerto di ieri offerto da Keith Jarret. Jarret ha suonato da solo ed ha suonato esclusivamente il pianoforte tradizionale, cioè non elettrico. La prima volta che Jarret è stato ascoltato in Italia fu con Miles Davis e destò una vivace sorpresa, per il suo poliedrico e galvanizzante impianto di «sound». Forse, per quanti non avevano ascoltato alcuni suoi dischi recenti, il Jarret dell'altra sera è apparso inaspettato: ma, a giudicare dall'estrema attenzione con cui il pubblico, silenziosissimo, l'ha seguito, e dagli intensi applausi con richiesta, esaudita, di bis, nonchè dai commenti dopo il concerto, questo «inatteso» Keith Jarret ha fatto pienamente centro.

Musicista dotatissimo e serio per la sua autenticità, Jarret, tuttavia, ci è sembrato, in questo suo soliloquio, meglio di quanto avviene quando lavora in gruppo, confessare la sua più intima personalità, che si esprime fra contrasti non risolti di tendenze, oltre che di materiali, eterogenei, senza riuscire ad operare una scelta. Per cui, i momenti di lirismo disteso e cantabile sono quelli che più di frequente vengono a galla in Jarret (il che, di per sè, anche se discutibile, potrebbe essere accettato), ma si alternano, senza superamenti o contrasti dialettici, a massicce escursioni sonore e ad impennate classicheggianti. Ciò avviene, è vero, anche in Cecil Taylor, ma, per quest'ultimo, si tratta di «uso» di un patrimonio culturale: Jarret, al contrario, s'identifica totalmente nei materiali, anche quando rasentano la banalità romantica o si tingono di una singolare solennità ridondante.

Sorvoleremo sul Quartetto della Scala, la cui presenza alla rassegna, quali esecutori di un *Quartetto in re minore* del dentista-compositore-critico Livio Cerri, potrebbe paragonarsi ad una sfilata di alpini su un lungomare. Sorvoleremo, sempre per quanto riguarda il contenuto della serata di ieri, anche sul Quartetto (stavolta non in re minore) del chitarrista Jimmy Gourley e ricorderemo l'apparizione di Freddie Hubbard, elegante fino all'eccesso (ci riferiamo all'abbigliamento) quanto volubile e incostante nella vena inventiva.

Hubbard si era rivelato, alla soglia degli anni sessanta, come un promettente e dotatissimo solista che sviluppava le idee e i modi di Fast Navarro e di Clifford Brown. Poi, frequentazioni forse non idonee, lo hanno impaludato nella *routine*. Ieri sera è apparso maturato e in possesso di un più ricco vocabolario. Tuttavia, i limiti di questo trombettista «sprecato» si sono riconfermati: come una mosca che non riesce a uscire dal bicchiere capovolto, Hubbard finisce per arenarsi sul «già previsto» e sembra non reggere all'ebbrezza che la sua improvvisazione talvolta, va incominciando a creare.

In più, a Bergamo, ha anche commesso qualche errore d'ingenuità, cercando di estrarre suoni vocali tipo rumore, gutturali o fischiati, dalla tromba, forse perchè ha frettolosamente ascoltato i dischi di Lester Bowie, l'originale trombettista dell'Art Ensemble of Chicago. Solo che Hubbard fa queste cose quando non c'entrano e come puro effetto. Al suo fianco, George Gables al piano elettrico, con un diteggiare incisivo e cristallino e Junior Cook al sax tenore che ha, in ritardo, scoperto Coltrane, tendendo ad ubriacarsene.

Il Quintetto di Hubbard ha suonato spesso e volentieri a ranghi dimezzati per il mancato o cattivo funzionamento degli impianti acustici adottati al Donizetti, che hanno reso, per tutte e tre le serate, un pessimo scherzo a tutti i musicisti.

Daniele Ionio

Geraldine enigmatica regina egiziana

IL CAIRO — Geraldine Chaplin (nella foto), sta interpretando, all'ombra delle piramidi, la parte di Nefertiti in un film di coproduzione messicano-egiziana ispirato alla figura della celebre, enigmatica regina. Accanto all'attrice, John Gavin sarà Amenofi IV, il faraone «eretico»

in breve

Rassegna di strumentisti a Recanati

RECANATI, 17

Questa sera nell'Aula Magna del Palazzo comunale a Recanati si è aperta la X Rassegna internazionale per fisarmonicisti, chitarristi e organisti. Vi partecipano giovani di età inferiore ai 16 anni; essi sono oltre quattrocento e provengono da tutte le parti d'Italia ma anche da diversi paesi stranieri, tra i quali, per la prima volta, la Jugoslavia. La manifestazione si concluderà lunedì sera.

La Callas e Di Stefano registi a Torino

TORINO, 17

Maria Callas, Giuseppe Di Stefano ed Aligi Sassu sono giunti a Torino per seguire l'ultima fase dell'allestimento dei *Vespri siciliani*, l'opera verdiana con cui, il 10 aprile prossimo, verrà inaugurato il ricostruito Teatro Regio

Subito dopo l'arrivo, la Callas e Di Stefano (che curano la regia), il pittore Sassu (che segue la parte artistica) si sono incontrati con i tecnici ed i responsabili del Regio, ed hanno effettuato un accurato controllo delle varie scenografie

Concorso cine-fotografico su Milano

MILANO, 17

L'Ente provinciale per il turismo di Milano e il Cine Club hanno bandito il concorso «Milano cine-Milano foto» sul tema «Aspetti di Milano e della sua provincia».

A «Milano cine» — che è aperto a tutti i cineamatori sono ammessi film a colori e in bianco e nero, a soggetto o documentari, della durata massima di 30 minuti. Le iscrizioni devono pervenire entro e non oltre il 31 marzo 1973 alla segreteria dei Cine Club Milano mentre i film devono essere consegnati non oltre il 15 aprile 1973 all'E.P.T.

«Milano foto» — che è aperto a tutti i fotoamatori — si articola in due distinte sezioni, la prima riservata alle «opere singole» (ossia ogni concorrente può presentare foto non collegate fra loro), la seconda riservata ai «complessi» (il concorrente può, cioè, presentare foto strettamente dipendenti l'una dall'altra sia nella documentazione sia nella descrizione dell'avvenimento oppure sul piano creativo). Le fotografie, accompagnate dalla scheda d'iscrizione, devono pervenire non oltre il 20 aprile 1973 all'E.P.T.

le prime

Musica

Georges Prêtre all'Auditorio

La svolta mistica di Renzo Rossellini ha coinvolto anche Georges Prêtre, il direttore che più sembrava incarnare, sul podio, una presenza pagana della musica. Tant'è, ha presentato ieri sera all'Auditorio, in «prima» assoluta, la *Cantata*, per coro e orchestra, di Renzo Rossellini, autore pure dei versetti, intitolata *Una poesia di Natale*.

La composizione, in una dozzina di minuti, svolge come una salmodiante litania meditazioni sulla vita e sulla morte, che l'orchestra, sulla quale incombe una sfumata incidenza pizzettiana, punteggia con accortezza e discrezione (archi, ottoni in sordina, una spolverata di timpani, qualche tocco di tam-tam). Ma sono superflui certi «assolo» (del violino, come del violoncello) e una «coda» alla ripresa delle battute iniziali.

Prêtre (dirigerà nel prossimo mese di luglio la nuova opera di Rossellini, *La reine morte*) ha dato alla svolta mistica (domenica prossima dirigerà la *Messa da requiem* di Verdi) di cui dicevamo, il segno della massima serietà, sottolineato dagli applausi alla *Cantata* e all'autore.

Il Debussy del poema danzato, *Giochi* (*Jeux*), ha stentato, subito dopo, a prendere smalto ritmico e timbrico.

Dopo l'intervallo, il concerto ha preso quota con i *Quadri d'una esposizione* di Mussorgski-Ravel, stupendamente lasciati, da Prêtre e dall'orchestra, sulla *Grande porta di Kiev*.

Perlman-Sanders a Santa Cecilia

E' bravissimo, e di forte tempra, il violinista israeliano Itzhak Perlman (Tel Aviv, 1945), che si è formato e perfezionato alla *Juilliard School* di New York. La poliomielite gli ha stroncato le gambe, ma Perlman si aiuta con le stampelle. Poi si siede, imbraccia il violino, e corre — pronto e spedito — in un gioco di suoni, aereo e proprio funambolico.

Perlman ha interpretato, venerdì sera, pagine di Beethoven (*Sonata* op. 30, n. 3), di Schumann (*Sonata op. 105*) e di Ravel (*Sonata per violino e pianoforte*) con slancio e fervore eccezionali. E' definitivamente entrato nel cuore del pubblico con tre *Capricci* di Paganini (in luogo di quelli preannunciati, sono stati eseguiti i *Capricci* n. 5, 6 e 24) e con la bizzarra, virtuosistica *Fantasia* op. 25, di Pablo de Sarasate, sulla *Carmen* di Bizet.

Con quella del violinista, è rimasta nella simpatia del pubblico la figura di Sam Sanders, dinamico pianista — anche lui allievo della *Juilliard School*, dove ora insegna —, che ha congenialmente accompagnato il Perlman.

La freschezza delle interpretazioni, la scaltrita «innocenza» del «Duo» hanno fatto straripare l'entusiasmo del pubblico, a malapena placato dalla concessione di due *bis*.

e. v.

Musica pop

Jethro Tull

Gremito in ogni ordine di posti, il Palasport romano ha ospitato l'altra sera per la seconda volta il gruppo britannico Jethro Tull, giunto così al suo terzo ciclo di *performances* italiane.

Le *suites* rinascimentali composte da Ian Anderson e soci (ma va ricordato che, a parte il *leader*, la formazione è ora del tutto differente da quella iniziale) rappresentano ancora un punto di forza per il neo-classicismo *rock* anglosassone.

Ma, a dire il vero, la vena creativa del gruppo si sta esaurendo e l'intero *act* poggia ormai sull'esasperato solismo di Ian Anderson. Nulla più che comprimari, i suoi compagni di oggi lo assecondano con gelido zelo, imprimendo alla struttura delle composizioni un timbro piuttosto monocorde: e sembra proprio che non ci sia più la speranza di ascoltare le suggestive ballate irlandesi che avevano caratterizzato lo stimolante esordio del complesso.

Se i Jethro Tull sfuggono ad un'identificazione social-musicale e cadono in un ostentato manierismo, la responsabilità è pure dell'istrionico flautista Anderson, il quale ha allontanato strumentisti del calibro di John Evan e Mick Abrahams pur di affermare il proprio narcisismo. Sul filo di una sterile dignità professionale, i Jethro Tull si limitano ad allestire la solita orgia scenografico-musicale, ad uso e consumo dei *fans* di bocca buona.

d. g.

Incidente a Gabriele Lavia: interrotto di nuovo «Re Lear»

MILANO, 17.

Un nuovo incidente ha turbato le recite della stagione al Piccolo Teatro, già duramente provate dalla caduta di Milva, dal collasso di Gianni Santuccio e dalla scomparsa del padre di Ottavia Piccolo.

L'attore Gabriele Lavia, che interpreta nel *Re Lear* di Shakespeare, regia di Strehler, il ruolo di Edgar, il «figlio buono» di Gloucester, è scivolato in scena durante una recita pomeridiana. Il traumatologo ha diagnosticato una distorsione alla tibia tarsica ed ha imposto all'attore qualche giorno di assoluto riposo.

Il Piccolo Teatro ha, quindi, dovuto annullare gli spettacoli previsti per oggi, domani e lunedì 19 marzo. Le rappresentazioni riprenderanno a partire da martedì 20 marzo, alle ore 20.

RAI TV

controcanale

IL MAGRO — *Anche «Hai visto mai?», nuovo spettacolo del sabato sera di cui abbiam visto la prima puntata, è basato, come la maggioranza assoluta di programmi di questo genere che passano sui nostri video, sul divismo. I protagonisti, fissi o di passaggio, contano assai più degli autori dei testi: i copioni sono al servizio dei comici, dei cantanti e delle ballerine, e non viceversa. E i protagonisti contano, appunto, in quanto divi: quindi, anche e soprattutto per le loro faccende private. Si veda, ad esempio, il peso che in tutta la parte iniziale di questo nuovo spettacolo, è stato dato al dimagrimento di Bramieri: roba vecchia, ormai, anche sul piano della notizia; buona soltanto, semmai, per un paio di battute d'avvio. E si veda anche il ricorso di Bramieri al suo repertorio del passato (la scenetta di 11 anni fa sul litigio in aereo: tra l'altro, assai debole: una trovata cui lo stesso comico non ricorrerebbe mai, mettendo in scena un nuovo spettacolo teatrale). Si veda infine la consistenza delle idee sulle quali si sviluppano le parti recitate: in questo caso, il duetto tra Bramieri e Beba Loncar, la parodia del "folk". Spunti che volevano essere di costume e non lo erano, anche perchè non avevano alcun rapporto con la realtà e non riuscivano a superare i confini del luogo comune.*

Così, ancora una volta, tutto rimaneva affidato soprattutto alla abilità mimica o alla presenza fisica dell'interprete: e, infatti, i momenti migliori di questa prima puntata di «Hai visto mai?» sono stati l'imitazione del dicitore napoletano da parte di Bramieri, il balletto di Celentano con Lola Falana e forse alcuni primi piani di Beba Loncar. Piuttosto poco a dire il vero.

Eppure, se andate in libreria e acquistate l'ultimo libro di Terzoli e Vaime, autori appunto del copione di questo spettacolo, vi renderete conto delle reali capacità che questi due umoristi possiedono: e che, evidentemente, dimenticano, volenti o nolenti, quando sono chiamati a lavorare per la TV.

UN MARE DIFFICILE — *Le quattro puntate della nuova inchiesta curata da Bernardo Valli per i servizi speciali del Telegiornale, «Un mare difficile», intendono fornire ai telespettatori un rapido panorama informativo delle situazioni e dei problemi che esistono nei paesi del Mediterraneo.*

L'impresa è interessante e di notevole impegno, anche se, come al solito, la sintesi — data la vastità e la complessità del tema — rischia poi di essere anche troppo scarna. Questa prima puntata era destinata a fornire un quadro della situazione militare nel Mediterraneo e a indicare uno dei fondamentali motivi per i quali questo mare è ancora tanto importante per le grandi potenze: la presenza del petrolio. Informazioni ne sono state fornite parecchie, soprattutto sulle flotte americana e sovietica, attraverso servizi di diversi giornalisti; e il breve scambio di opinioni sulle prospettive dei rapporti tra paesi europei e paesi arabi produttori di petrolio è stato abbastanza utile.

Tuttavia, che giudizio complessivo si può dare di un programma che, proponendosi appunto di tracciare un panorama informativo, lascia da parte alcune notizie essenziali, non facendo nemmeno cenno, ad esempio, alle basi americane in Italia o dimenticando perfino di citare l'invasione americana del Libano o, infine, trascurando di qualificare gli interessi imperialistici che stanno dietro le «sette sorelle» del petrolio?

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15, 17,45, 19,20, 20,10, 22,10; 2°, ore 18,40)

Questa domenica, il calendario del campionato di calcio di serie A ci propone ancora un derby. La settimana scorsa c'è stato quello romano, questa volta saranno le due compagini milanesi ad affrontarsi in un duello il cui risultato si presenta determinante ai fini della classifica. E' ovvio dunque che anche oggi la televisione dedichi gran parte dei suoi servizi al *football*.

VINO E PANE (1°, ore 21)

Va in onda questa sera la seconda puntata dello sceneggiato televisivo — diretto da Piero Schivazappa ed interpretato da Pier Paolo Capponi, Scilla Gabel, Franco Giacobini, Anna Maestri, Renzo Giovampietro, Lina Polito, Carlo Bagno, Nino Castelnuovo, Elisa Mainardi, Gianni Rizzo, Stefano Oppedisano, Jole Fierro, Emilio Bonucci, Carlo Romano — di Giovanni Gualta e Giuseppe Lazzari tratto dall'omonimo romanzo di Ignazio Silone.

A Pietrasecca, il paesino di montagna dove si è rifugiato per sottrarsi alla persecuzione dei fascisti, Pietro Spina tenta la rieducazione politica e civile degli abitanti del luogo, ma ogni suo sforzo naufraga per la diffidenza e l'apatia dei vecchi contadini. Amareggiato dall'insuccesso, Spina decide di far ritorno a Roma, per riprendere contatto con i dirigenti del partito comunista. Ma il viaggio di ritorno è fitto di avvenimenti che assumono un carattere negativamente premonitore...

AH, L'AMORE! (2°, ore 21,20)

Il varietà umoristico condotto da Sandra Mondaini e Antonio Casagrande chiude questa sera il suo ciclo di trasmissioni. Accanto ai due prim'attori ci sarà un folto stuolo di ospiti: Valeria Fabrizi, Paolo Gozlino, Tony Ventura, Gianni Agus, Gaia Germani, Bruno Lauzi e il poeta Mario Marenco.

LA PAURA (2°, ore 22,30)

La paura di vivere è il titolo della quinta puntata del programma curato da Giulio Macchi che va in onda questa sera. La trasmissione indaga su alcuni fenomeni tipici del mondo contemporaneo, come il progressivo aumento della paura determinato dall'incomunicabilità e dalla scomparsa di molte manifestazioni di «vita sociale» nelle grandi città.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,30 Il gioco dei mestieri
13,30 Telegiornale
14,00 A come agricoltura
15,00 Sport
16,45 La TV dei ragazzi
17,45 90° minuto
18,00 Telegiornale
18,10 Gli ultimi cento secondi
19,05 Prossimamente
19,20 Campionato italiano di calcio
20,10 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Vino e pane
Seconda puntata
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,40 Campionato italiano di calcio
21,00 Telegiornale
21,20 Ah, l'amore!
Varietà musicale
22,30 La paura

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 21, 23,05; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 7,20: Spettacolo; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve, ragazzi; 10,45: Folk jockey; 11,35: Il circolo dei genitori; 12: Via col disco; 12,22: Hit Parade; 12,44: Made in Italy; 13,15: Grazie; 14: Il gambarotto; 14,30: La chitarra di Brian Duty; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Sette quattro; 17,30: Quando la gente canta; 18,15: Invito al concerto; 19,15: Intervallo musicale; 19,30: Mademoiselle le professeur; 20,45: Sera sport; 21,15: Teatro stasera; 21,45: Concerto; 22,25: «La grande Olga»; 23,15: «Palco di proscenio»; 23,20: Prossimamente.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per tre; 8,40: Il maggiorenti; 9,14: Una musica in casa vostra; 9,35: Gran varietà; 11: Mike di domenica; 12: Anteprima sport; 12,15: E' tempo di Caterina; 12,30: Canzoni di casa nostra; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Regionali; 14,30: Come a sera questa musica; 15: La Corrida; 15,40: Le piace il classico?; 16,25: Il cantautore; 17: Domenica sport; 18: Supersonic; 19,05: L'abc del disco; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Il mondo dell'opera; 21: La vedova è sempre allegra; 21,30: Come nacquero i grandi musei; 22: Il giraskatches; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folclore; 13,30: Intermezzo; 14,05: Concerto; 15,30: «L'importanza di essere Costante»; 16,55: Musiche di Scarlatti; 17,30: Rassegna del disco; 18: Cicli letterari; 18,45: Fogli d'album; 19,55: Il trancobello; 19,15: Concerto serale; 20,15: Poesia e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Tutto il mondo è altrove; 22,30: Musica